

## Discorso alla Città il coraggio, uno se lo può dare

L'Italia è un Paese di “sonnambuli” che restano perplessi e smarriti di fronte ai cambiamenti sociali ed economici all'interno dei quali avanzano incertezze sul futuro che si trasformano in paura. E' la fotografia scattata dal 57esimo rapporto del Censis, che individua nella desertificazione delle relazioni sociali una delle radici profonde dell'attuale stallo in cui molti italiani si sentono avviluppati.

Parla di “epidemia della paura” anche l'Arcivescovo di Milano nel suo discorso alla città alla vigilia di Sant'Ambrogio, notando come la “cautela irrazionale” che nasce dalla paura ci rende tutti un po' dei don Abbondio, incapaci di costruire rapporti affettivi stabili, legami matrimoniali, ma anche responsabilità sociali e nel mondo del lavoro. Una paura comprensibile, secondo monsignor Delpini, ma ci sono buone ragioni per reagire e contrastare una paura che genera sfiducia e allontana dagli altri. Senza la fiducia tutto si blocca e la paura diventa paralisi o alibi per non fare nulla e lasciarsi andare alla recriminazione e alla rabbia,



merce preziosa nel mercato senza scrupoli della politica.

Servono seminatori di fiducia che contrastino i troppi seminatori di paura.

L'Arcivescovo di Milano invita a vivere con

fiducia per arginare l'epidemia di paura. Per andare oltre le strategie della paura, servono percorsi che partano dalla ragionevolezza del dialogo e del confronto, all'insegna dell'arte della mediazione che va oltre la logica irrazionale della guerra.

Mons. Delpini suggerisce una buona pratica molto “politica” per superare la paura, quella delle alleanze che, se finalizzate a un bene condiviso da raggiungere, possono passare oltre la non condivisione del punto di partenza dal punto di vista ideologico e degli interessi: le sfide comuni possono e debbono prevalere.

Le tante emergenze, dalla demografia all'immigrazione, che abbiamo di fronte possono gettarci nello sconforto e alimentare le paure o indurci ad affrontare con fiducia progetti di gestione e soluzione dei problemi. E' il compito della politica, anche se talvolta lei per prima sembra affetta da sonnambulismo.

**Fabio Pizzul**

Presidente Fondazione Ambrosianum

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

## Cari fratelli uomini, questa lettera è per voi!

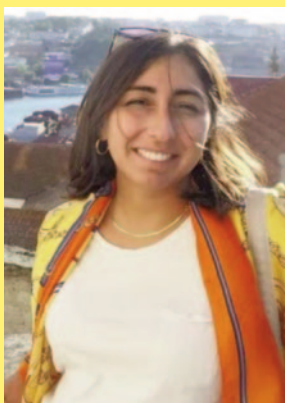
Richiedo la vostra attenzione non a mio nome, ma a nome di tutte le donne che ho conosciuto nella mia vita, privata e professionale, donne che hanno in me lasciato custodite le loro storie. Richiedo uno spazio lento, di ascolto e chiedo, se possibile, al vostro giudizio su di noi e su voi stessi, un passo indietro.

Il sangue di chi è morta per mano di altri uomini inonda i miei occhi, carminio sono le lacrime che rigano il mio volto.

**Vi chiedo l'opportunità di mettervi in discussione** e quella di immedesimarvi per un attimo soltanto,

uno solo, in cosa significhi essere una donna.

Vi chiedo di chiudere gli occhi e *immaginare* che per come siete nati, per il “solo” vostro corpo, fuori e dentro casa vostra, ci possa essere – e spesso c'è – qualcuno che pensa che non sia il caso che vi muoviate da soli,



che parlate in pubblico, che decidiate del vostro lavoro, che decidiate per voi stessi... *Immaginate* solo per un istante, che in alcune parti del mondo, le persone che hanno il vostro stesso corpo, per il solo fatto di essere nati con il vostro stesso corpo, siano imprigionati, oppressi, mutilati, violentati, messi a tacere e privati di ogni libertà. *Immaginate* che a causa della vostra identità di corpi maschili qualcuno pensi che siate come oggetti di proprietà e che non possiate dire mai di no, mai, ad alcuna richiesta, pena l'aggressione fisica o verbale continua. *Immaginate* che i vostri fratelli uomini nel vostro condominio, nella vostra città, nel vostro paese ogni giorno muoiano per aver detto dei “no”. E *immaginate* se non fosse solo oggi e in alcuni Stati

del mondo, ma se fosse avvenuto per secoli e secoli, ovunque, ripetutamente e irrimediabilmente a tutti i vostri antenati. Fa paura, eh? Uomini del mio tempo, sentite l'angoscia che ci prende come morsa allo stomaco e la rabbia che attanaglia la nostra gola! E lottate con noi, amate con noi, soffrite con noi, indignatevi con noi!

**Uomo del mio tempo, parlo a te:** che effetto ti fa sentire un millesimo di quella paura che fa tornare milioni di donne alla sera tardi con il telefono in mano e il cuore in gola? E quella di chi si trova con un carnefice in casa senza via d'uscita? Quella di chi si chiede, nel silenzio della sua testa, se è davvero “colpa sua”, se davvero può aver causato una reazione tanto violenta in chi ha amato?

Ma io sento anche te, uomo del mio tempo: secoli di storia mi hanno allenata a osservare, a sentire, ad ascoltare e mai, mai a dire la mia.

**Francesca Rosellini**  
vicepresidente giovani Azione Cattolica ambrosiana  
(prosegue a pg. 4)

**Buon Natale!!!**



# In tempi di crisi educativa: / Care di don Milani

Incontriamo **Rosy Bindi**, Presidente del Cominato per il centenario della nascita di Don Milani, in un convegno sulla sua figura organizzato per gli studenti bresciani da Casa della Memoria di Brescia, l'associazione che ricorda le vittime della strage di Piazza della Loggia.

**Che modello può essere Don Milani per i giovani di oggi?** Partiamo dalla sua gioventù: di studente inquieto che voleva diventare pittore e finisce per farsi prete e al suo maestro d'Accademia, che gli chiede perché sia passato dai colori vivaci delle sue opere al nero della tonaca, risponde che ha trovato l'Essenziale. La sua vita in fondo è stata questa ricerca. La sua scelta di stare dalla parte di chi aveva bisogno è ancora attualissima e gli strumenti che usava per riscattare gli ultimi sono ancora quelli che i nostri giovani devono usare: la cultura e la politica. Il motto di Barbiana, I care, molto moderno per quegli anni, ora può essere compreso al meglio dai nostri ragazzi, che si sentono cittadini del mondo proprio come lui voleva diventassero i suoi ragazzi, che mandava a fare esperienza in Inghilterra, ma anche in Egitto per imparare l'arabo, anticipando i nostri Erasmus. Prendersi cura, dunque, non solo del prossimo, ma del



destino comune: se oggi gli studenti ci chiedono di salvare il Pianeta sono in sintonia con il suo pensiero.

**La sua lotta per l'obiezione di coscienza e quindi per la pace oggi cosa ci insegna?** Se non fosse scomparso prematuramente, don Lorenzo sarebbe stato condannato dai tribunali di allora, questo ci deve far riflettere su quanto ha inciso quella sua battaglia sulla riforma del servizio militare, realizzata molti anni dopo da un governo di cui ho avuto l'onore di far parte e da un ministro della difesa che oggi è il Presidente della nostra Repubblica. Ma l'obiezione non ha perso di significato, occorre obiettare alle leggi che non riteniamo giuste per cambiarle, a partire da quelle che non realizzano l'equità sociale,

che non costruiscono pace e sviluppo sostenibile.

**Con la sua scuola di Barbiana don Milani ha voluto mostrarci come essere educatori. Di cosa ha bisogno oggi la scuola?** Per lui la scuola era l'ottavo sacramento, non so se oggi abbia questo valore. Io non sono una grande esperta, ma credo che innanzitutto si debba investire sui docenti, soprattutto in termini di ruolo sociale e di motivazione personale. Si impara meglio da docenti che credono in quello che fanno e che cercano di comprendere e accogliere i propri alunni e oggi i ragazzi hanno un grande bisogno di queste figure. In secondo luogo, abbiamo bisogno di una scuola capace di sconfiggere veramente le tante povertà educative che esistono nel nostro Paese, anche quelle implicite: quando parliamo di scuola inclusiva non vogliamo una scuola che promuova tutti, ma una scuola che aspetta che l'ultimo si metta in pari rispetto agli altri. Infine, la scuola dovrebbe mettere maggiormente al centro la Costituzione e non solo nell'ambito dell'educazione civica, perché la nostra legge fondamentale è la migliore garanzia di coesione sociale e il miglior presidio democratico di cui disponiamo.

(Giuseppe Bonelli)

## 'Sanità: nulla sarà come prima!' Davvero?

La sanità pubblica è in grandissima difficoltà, sempre meno in grado di garantire il diritto alla salute. Quando le porte di accesso al Servizio sanitario sono in crisi, come dimostrano le migliaia di persone prive di un medico di medicina generale o le interminabili liste di attesa per una visita specialistica o una prestazione ambulatoriale, è evidente che vengano meno i principi costitutivi del Servizio Sanitario Nazionale: universalità, equità, uguaglianza.

Le difficoltà hanno origine da oltre un decennio, allorché con la crisi finanziaria del 2008 sono state avviate politiche di austerità che hanno coinvolto tutto il sistema di welfare e che hanno provocato un pesante indebolimento della sanità pubblica, apparso poi evidente a tutti con l'avvento della pandemia da Covid 19. E' emerso con assoluta evidenza che il definanziamento ed il congelamento dei costi per il personale stavano imprimendo una pericolosa accelerazione verso la crisi del sistema; la debolezza della medicina territoriale, la espansione progressiva del privato e l'aumento della spesa personale causata dalle intollerabili liste di attesa hanno motivato un diffuso fenomeno di protesta di comitati di cittadini, ma anche di associazioni sindacali e professionali, fino ad alcune forze politiche di opposizione che hanno aggiornato (finalmente!) le priorità della propria agenda politica.

E' un movimento che va salutato con interesse e che raccoglie la solenne affermazione da tutti ripetuta durante il Covid: "Nulla sarà come prima", purtroppo smentita dalle scelte compiute dall'autunno 2022 con la legge di

bilancio 2023, proseguite con la proiezione triennale contenuta nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF) e confermate nella legge di Bilancio in discussione: nel triennio prossimo il rapporto spesa/Pil è decrescente e peggiora il rapporto con altri paesi europei (nel 2022 la spesa pubblica per abitante è stata pari a 2208 euro, mentre in Germania supera 5000 euro ed in Francia raggiunge 4000 euro).

E' indispensabile da subito, come hanno reclamato le Regioni, che si proceda gradualmente a colmare il gap creatosi fra fabbisogno e fondo sanitario, elevando, in cinque anni, al 7.5% del Pil la spesa sanitaria, se vogliamo assicurare la sostenibilità al sistema. Cresce la preoccupazione invece, quando viene proposta la riforma fiscale che abroga l'Irap che finanzia la sanità, si promette la flat-tax che fa diminuire il gettito aggiungendo iniquità nella imposizione e si strizza l'occhio all'evasione in presenza di riduzione del gettito. E' emblematica l'operazione di illusione ottica che viene presentata al paese in questi giorni: il fondo sanitario viene incrementato di 3000 milioni per il 2024 e l'aumento dovrebbe servire per affrontare i maggiori oneri inflattivi e costi delle energie, invece dovrà coprire nuove spese esplicitamente previste nella legge di bilancio (contratto di lavoro, adeguamento tariffario per privati accreditati e farmacie, prestazioni aggiuntive per smaltire liste di attesa) che assommano a 3157 milioni, come certificato dall'UPB (ufficio Parlamentare Bilancio): tutto ciò purtroppo dimostra che nel 2024 le risorse a disposizio-

ne per assicurare i servizi saranno inferiori al 2023.

La seconda emergenza riguarda la carenza di medici ed infermieri: la mancata pro-

grammazione del fabbisogno che dura da almeno un decennio impone una inversione di rotta: è necessario aumentare gli organici negli ospedali ma soprattutto nei servizi territoriali se vogliamo attivare le Case della Comunità e le altre strutture intermedie e servizi previsti e finanziati dal PNRR. I professionisti sono la principale risorsa del servizio sanitario, ma le condizioni lavorative stressanti con carichi di lavoro molto superiori al passato, retribuzioni molto inferiori a quelle offerte all'estero, hanno incentivato la fuga verso le strutture private: è necessario rimuovere i tetti di spesa che impediscono nuove assunzioni, migliorare il clima lavorativo e le retribuzioni, rendere attrattiva la professione sanitaria.

Definanziamento, carenza di personale, debolezza dell'assistenza territoriale, non autosufficienza, sono le urgenti priorità per frenare il declino della sanità pubblica ed applicare l'art. 32 della Costituzione.

Ricordiamo le parole di Papa Francesco durante la pandemia: "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla": sarebbe colpevole non aver capito la lezione.

Margherita Miotto

Associazione Salute diritto fondamentale -art.32



# Il lungo percorso di una grande Milano

Si è soliti attribuire a Benito Mussolini il progetto di una “Grande Milano”. In realtà, l’idea risale molto indietro quando diverse amministrazioni avviarono studi. Partiamo dal 1873 quando l’assetto amministrativo vede tre realtà distinte ed autonome: Comune di Milano, Comune dei Corpi Santi (che nello stesso anno verrà assorbito dal comune di Milano) e 11 comuni rurali.



Passiamo al 15 marzo 1917, quando il sindaco socialista Emilio Caldara affronta il tema dell’aggregazione dei Comuni contermini. Afferma che il processo di aggregazione non può che avvenire con il consenso dei cittadini “C’è un’anima nel Comune: la volontà dei suoi abitanti”. Filippetti, che gli succede, si mostra interessato a proseguire, come dimostra la lettera che invia ai sindaci degli 11 Comuni. Ma i contraccolpi della guerra, l’emergenza sanitaria della pandemia influenzale come “spagnola” (600mila vittime in Italia) e le conseguenti difficoltà finanziarie pongono Palazzo Marino di fronte ad altre, drammatiche, priorità.

L’aggregazione comporta ingenti spese per il Comune di Milano e si rende sempre più necessaria per i comuni contermini per ragioni sanitarie (reti fognarie e

ospedali) e infrastrutturali (strade e ferrovie) di cui non possono fare a meno. Alcuni di questi comuni che hanno una forte identità e una buona situazione finanziaria pongono determinate condizioni. Sarà Mussolini a troncane ogni resistenza ed anettere senza alcun passaggio democratico gli 11 borghi alla città con un decreto legge del 2 settembre 1923. Vuole posare la prima pietra di quella che proprio lui dichiara in un telegramma voler essere “la Più Grande Milano”. Lo stesso personaggio fa un uso predatorio dell’iniziativa trasformando la lontana proposta di una libera e consensuale aggregazione di Comuni in una vera annessione. Il 14 dicembre 1923, orsono cento anni, il Consiglio comunale di Milano approva la delibera “Presa d’atto della aggregazione a Milano degli 11 comuni contermini”. Il 24 dicembre 1923 il sindaco Mangiagalli fa affiggere negli 11 Comuni un manifesto

con cui comunica che i servizi resi dagli enti soppressi sono assunti dal Comune di Milano.

Le motivazioni dell’aggregazione sostenute da Mangiagalli divergono non poco da quelle enunciate a suo tempo da Caldara. Tra le ragioni, il nuovo sindaco ne inserisce una inedita e di grande effetto retorico, ma del tutto allineata allo spirito del tempo: la “civiltà”. Più precisamente “l’alto grado di civiltà raggiunto da Milano viene messo a disposizione dei piccoli comuni che ci circondano affinché ne traggano “beneficio”. Le parole di Mangiagalli anticipano quelle che Mussolini userà per giustificare le guerre coloniali in arrivo. Il sindaco Mangiagalli scivola proprio sul terreno della “grande Milano”. Gli atti amministrativi che seguono risentono del difetto di visione strategica. Sul fronte urbanistico prevalgono scelte di taglio quantitativo, come l’aumento della densità edilizia, che innesca forti rialzi dei prezzi e incontrollati fenomeni speculativi. La qualità dello sviluppo non viene neppure minimamente presa in considerazione. La realizzazione di strutture e infrastrutture subiscono ritardi clamorosi. Mangiagalli riconosce ritardi e criticità, ha bisogno di nuove risorse, chiede soldi a Mussolini che invece pensa a Roma imperiale. In suo soccorso arriveranno importanti banche americane, le stesse che sosterranno il regime fascista fino al 1941.

**Roberto Camagni**

*già Assessore al Bilancio del Comune di Milano*

## Dai borghi alla città, dalla città ai quartieri

L’anno 2023 è stato per la città di Milano un anno di importanti ricorrenze: da un lato la celebrazione del 150° anniversario dell’annessione al Comune di Milano del Comune dei Corpi Santi (1873), corrispondente alla prima cerchia esterna al centro storico, appena oltre le Mura spagnole; dall’altro il centenario dell’aggregazione, il 14 dicembre 1923, degli allora Comuni indipendenti di Affori, Baggio, Chiaravalle Milanese, Crescenzago, Gorla-Precotto, Greco Milanese, Lambrate, Musocco, Niguarda, Trenno e Vigentino. Raccontare questa storia ha un valore innanzitutto storico-documentario per non perdere la memoria e consegnarla alle giovani generazioni e ai nuovi abitanti di Milano – che spesso non la conoscono perché provenienti da altri luoghi –, ma questo racconto si intreccia anche con l’impegno amministrativo di valorizzare i confini cittadini che oggi conosciamo e la



loro identità storica, dando concretezza alla “Milano a 15 minuti” per realizzare una città policentrica, fatta di grandi quartieri e diverse anime. Fin qui la città è intesa come “urbes” ovvero nella sua dimensione urbanistica ed estensione territoriale, coi suoi servizi e infrastrutture, coi confini che si allargano fino ad assorbire i territori vicini. Oggi allora è d’obbligo fare una riflessione sull’attuale Città metropolitana, prospettiva con cui Milano deve

confrontarsi per pervenire a un’autentica integrazione con le aree esterne omogenee. Per evitare che le difficoltà di Milano siano scaricate sui territori limitrofi, va costruito un rapporto complementare coi comuni vicini e cercare insieme risposte concrete alle sfide attuali, dalla questione ambientale alla mobilità, dai trasporti alla bolla immobiliare che mette in difficoltà famiglie e studenti universitari. Ma la città è anche “civitas”, chiede cioè

uno sguardo privilegiato alla popolazione, ai legami che la tengono insieme, a ciò che permette di costruire una comunità, di riconoscere diritti e prerogative di chi la abita, di lavorare per il benessere, la concordia, la pace.

Nell’ambito del centenario è stato dunque importate portare il tema all’attenzione delle generazioni più giovani, in particolare all’interno delle classi scolastiche. Partendo dal racconto della storia cittadina, dai presupposti che hanno condotto alla sua evoluzione urbanistica e sociale, dal tradimento delle aspettative e delle intenzioni, la scuola può crescere cittadina consapevole e avviare un’utile riflessione su cosa sia il bene comune. Analizzare le diverse “sfumature” evidenziate da ciascun esponente politico di fronte al tema dell’aggregazione è utile per interpretare i diversi intenti sottesi, capire la storia e a scegliere da che parte stare. La diversità degli approcci fra il sindaco Caldara (1917) e Mangiagalli (1923) -ben descritti sopra nell’articolo di Camagni- indicano come non tutte le parti che fanno la storia sono uguali. Meglio accorgersene, anche per il futuro.

**Roberta Osculati**



## Uomo del mio tempo, ti chiedo un'alleanza

(prosecazione da pg.1)

Ma da tempo il Vento soffia ancora più forte e io, oggi, posso parlare e con coraggio dirti che ti sento.

Sento la tua incapacità di gestire il rifiuto, sento l'insicurezza dietro il machismo, sento la disperazione di fronte al dover essere sempre qualcosa di solido e mai fragile, sento il tuo terrore di avere a fianco donne che non siano sotto il tuo controllo. Sento le scuse che la società ti fornisce per l'incapacità che hai di gestire la tristezza dei rifiuti e dei conflitti con le donne che non la pensano come te. E sento come quella tristezza che non puoi esprimere – perché sei maschio, ed i maschi non parlano di tristezza! – si trasforma in rabbia che nessuno ti ha insegnato a gestire.

Ma, uomo del mio tempo, io sento ancora più nel profondo e sento quanto avresti

bisogno di piangere. Sento quante volte vorresti parlare ma nessuno ti ha mai insegnato le parole per dire quello che hai dentro, so che nessuno ti ha mai guardato aspettandosi da te primariamente empatia e accoglienza, cura degli altri e dolcezza. Sento che nessuno ti ha insegnato a chiedere "come stai" e ascoltare la risposta, approfondendola, così come pochi hanno osato chiederlo a te in profondità.

Sento quanto avresti bisogno di crollare in un abbraccio, sento quanto ti manca lasciarti accarezzare, sento la fatica di parlare di quello che hai dentro, di quel mondo interno, emotivo e personale che è la tua intimità.

Sento tutto questo ma mai, mai giustifichero' le tue azioni perché non sei animale o bestia, sei uomo pensante. Non giustifico le tue azioni e ti chiedo responsabilità: ti chie-

do di rispondere di te stesso.

E non solo, uomo del mio tempo, io ti chiedo un'alleanza per realizzare un mondo che liberi me e te, che liberi tutti gli uomini e le donne dalla violenza creata della disparità di potere, dagli stereotipi che non permettono la vera pace, dal pregiudizio che condanna senza conoscere, dal patriarcato che non ammette l'equità, dall'abuso di potere che non permette la piena comunione tra i fratelli e le sorelle.

Non saremo soli in questa impresa, te lo prometto: saremo insieme, guidati e protetti dall'unica e vera brezza che crea: in ebraico è un nome al femminile, la רוּחַ (Ruah), ossia lo Spirito Santo, vento leggero che soffia su di noi e che unisce profondamente.

**Francesca Rosellini**

## Sogni, calendario poetico 2024 nel Carcere di Opera

Il Laboratorio di lettura e scrittura creativa nella Casa di reclusione di Milano-Opera si rinnova ormai da decenni. Avviato e curato da Silvana Ceruti e Alberto Figliolia raccoglie messaggi di sofferenza e di speranza e da dodici anni li lancia all'esterno realizzando il Calendario illustrato con fotografie di Margherita Lazzati.

Il fine del Laboratorio è 'fare un pezzo di strada insieme' tra persone 'dentro' e persone 'fuori' e scoprire sentimenti propri e altrui trovando linguaggi adeguati per esprimerli. Quest'anno, complice l'indotto della pandemia e i trasferimenti interni, i tempi del Laboratorio si sono accorciati ma non per questo i risultati sono meno produttivi e significativi: emergono i 'sentimenti di dolore, di tristezza, di rabbia' ma anche di 'amore, di desideri, di speranze, di sogni...', poi ripresi -in forma poetica- nel Calendario intitolato quest'anno 'Sogni-Cerco di leggere il mio futuro tra carcasse di sogni' (F.P.).

Ma quale relazione c'è

fra il linguaggio del sogno e quello della poesia? 'Entrambi si nutrono di similitudini e metafore, toccano, sfiorano la realtà senza volontà di dominio, non la racchiudono in un unico significato, ma la rivestono di molteplici veli...' dicono i Curatori. Il sogno infatti non utilizza l'attività censoria della ragione o la sbarra della logica. Sognare è attività onirica ma diventa un sogno ad occhi aperti che esprime desiderio, speranza, utopia.

'Ci vogliono delle sbarre per liberare la capacità di andare oltre ad esse, quella che si chiama in forma aulica trascendenza, ma dovrebbe essere e continuare a rimanere il codice autentico dell'umano' ci avverte Erica Francesca Poli nella prefazione.

Le fotografie di Margherita Lazzati integrano i testi e diventano anch'esse similitudini e metafore, alludono a un sentimento ed evocano o introducono ad un sogno. Accostare un'immagine ad un testo facilita il rinvio reciproco e la poesia -già messaggio- diventa immediata percezione



visiva. Fotografa appassionata Margherita costruisce così percorsi narrativi che diventano apprezzate mostre in Italia e all'estero.

**(PaDan)**

**Richieste calendario: [www.lavitaefelice.it](http://www.lavitaefelice.it)**

### Nel 2023 hanno collaborato a 'Il Sicomoro':

Eleonora Alloni, Maurizio Ambrosini, Sandro Antoniazzi, Alice Arienta, Francesco Belletti, Eugenia Bergomi, Sara Bettinelli, Rosy Bindi, Alessandro Bocci, Gaia Boldorini, Giuseppe Bonelli, Cosima Buccoliero, Roberto Camagni, Alfredo Canavero, Stefano Ceccanti, Maria Vittoria Cernigliaro, Andrea Checchi, Marco Chiappa, Gabriele Cossovich, Paolo Cova, Paolo Danuvola, Graziano Delrio, Enrico Farinone, Lorenzo Gaiani, Marco Granelli, Giordano Ghioni, Luisa Ghidini, Anna Grossi, Edoardo Lavelli, Margherita Lazzati, Angela Lischetti, Maria Malacrida, Cristina Maranesi, Daniela Mazzuconi, Lucia Meanti, Massimo Montecorboli, Margherita Miotto, Marisa Musai, Emmanuele Napoli, Marina Olivieri, Roberta Osculati, Nicola Palmieri, Valerio Pedroni, Paola Pessina, Gianluigi Pizzi, Fabio Pizzul, Marzia Ponzone, Lia Quartapelle, Laura Rancilio, Francesca Rosellini, Anna Rossato, Benedetta Sciascia, Paolo Sorbi, Marco Tarantola, Irene Tinagli, Beatrice Ugucconi, Marta Valagussa.

